

## VERSO LE ELEZIONI

# Bersani: «Ridurre le spese per gli F35»

● **Il segretario Pd:** «La nostra priorità è il lavoro non i bombardieri» ● **Parte il tour elettorale** alle Regioni chiave ● **Il primo febbraio a Firenze** il comizio del leader democratico con Renzi

**SIMONE COLLINI**  
Twitter @simone\_collini

Rivedere le spese per gli F35, l'uscita di domani a Roma con Nichi Vendola e Bruno Tabacci e poi la prossima settimana il comizio a Firenze insieme a Matteo Renzi. Pier Luigi Bersani fa partire la fase due della sua campagna elettorale. E lo fa con un annuncio che al quartier generale del Pd spiegano essere frutto di un attento esame del bilancio della Difesa, ma che di fatto è un chiaro segnale all'elettorato di sinistra e a quanti (tanti) giudicano inopportune le alte spese per gli armamenti in una fase di crisi economica come questa.

«Bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F35, la nostra priorità non sono i caccia, la nostra priorità è il lavoro», dice Bersani intervistato dal Tg2 della sera. Gli arancioni di Rivoluzione civile vanno all'attacco, parlando di «lacrime di cocodrillo da parte di chi ha sostenuto un governo amico delle lobby delle armi» (Antonio Di Pietro), della necessità di «non solo rivedere ma cancellare completamente il programma per gli F35» (Angelo Bonelli) e avanzando il sospetto che si tratti di un'affermazione dettata più che altro da ragioni elettorali.

In realtà chi ha parlato con Bersani nelle ore precedenti a quell'uscita spiega che dietro quelle parole c'è una comparazione tra il bilancio della Difesa (19,96 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, nel 2012, con prospettiva di aumento a 20,93 miliardi per il 2013) e gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Economia, del Lavoro, da Bankitalia e anche dall'Istat. Dati relativi al tasso di disoccupazione giovanile (ora al 29%, in aumento per il quarto anno consecutivo), famiglie in condizioni di povertà (8 milioni di individui), previsioni di calo del Pil per il 2013 (1% e non più come precedentemente calcolato 0,2%).

Ecco perché ieri Bersani ha fatto capire che con lui premier, in caso di vittoria, le spese per gli armamenti verranno

limitate per poter consentire maggiori investimenti per le politiche del lavoro e misure per la crescita e lo sviluppo. E pazienza se dal fronte arancione partono all'attacco con l'accusa di propaganda: al Pd ricordano che venne presentata in Parlamento già il 28 marzo 2012 una mozione in cui si chiedeva di rivedere la spesa (il governo Monti ha diminuito il numero di veivoli da acquistare da 131 a 90) mentre Rosa Calipari risponde a Di Pietro che i gruppi del Pd non hanno mai votato a favore dell'acquisto degli F35. Uscire dal programma «Joint Strike Fighter» (questo il nome ufficiale), a cui l'Italia partecipa da un quindicennio, è impensabile visti anche gli investimenti che hanno fatto diverse aziende italiane, ma non lo è limitare ulteriormente il numero dei veivoli (ognuno costa circa 13 milioni), come hanno fatto diversi altri Paesi coinvolti nel progetto.

Bersani liquida con un'alzata di spal-

le le polemiche alimentate da destra (il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione dice che una diminuzione della spesa militare serve e però vede in quest'uscita del leader Pd «sudditanza psicologica verso Vendola e l'ala più radicale della sinistra») e manca, convinto com'è che «c'è certamente un'offerta politica ampia e nuova, ma la novità più grande è il Pd». L'unico partito che non ha sul simbolo il nome del leader e l'unico in grado di vincere e chiudere il ventennio berlusconiano: «Chi arriva primo al voto degli italiani in tutta Italia governerà alla Camera e al Senato», ribadisce a uso e consumo di chi (come Pier Ferdinando Casini) dice che per guidare il prossimo governo Bersani dovrà vincere in entrambi i rami del Parlamento.

Gli ultimi sondaggi fanno comunque ben sperare, per il centrosinistra. Il Veneto sembra la sfida più difficile, mentre l'ultima indagine dell'Ipr Marketin dà la coalizione composta da Pd, Sel e Centro democratico in lieve vantaggio anche per il Senato in Lombardia, Campania e Sicilia. È proprio nelle regioni chiave per ottenere la maggioranza a Palazzo Madama che si concentrerà ora Bersani (che però oggi sarà ad Albano e Marino, in provincia di Roma). E come lui farà Renzi, che il primo febbraio sarà insieme al segretario Pd al teatro Obihall di Firenze, per poi andare a fare campagna elettorale anche in Lombardia e Veneto.

Anche dopo la presentazione delle liste elettorali, Bersani è convinto che il successo a febbraio non mancherà. L'esclusione di Nicola Cosentino dalle candidature Pdl non servirà, secondo il leader Pd, a gettare nuova luce sul partito di Berlusconi: «Se avessero applicato le nostre stesse regole, sarebbero saltate ben altre candidature nel Pdl. Il meccanismo di pulizia politica è la partecipazione, non si può decidere in una stanza. Noi ci siamo messi in gioco e il 90% dei nostri candidati viene dalle primarie. Credo che questa sia davvero la strada per ripulire la politica».

...

**«Se avessero applicato le nostre stesse norme sarebbero saltate ben altre candidature nel Pdl»**

### IL CASO

#### Erasmus, niente voto Il Cdm: «Difficoltà insuperabili»

Gli studenti in Erasmus non potranno votare dall'estero alle prossime elezioni. Il Consiglio dei ministri ha valutato la possibilità ma le difficoltà sono state giudicate «insuperabili». Lo rende noto un comunicato. Il Consiglio «ha valutato approfonditamente, grazie alle relazioni dei ministri dell'Interno e degli Affari esteri, la possibilità di consentire agli studenti Erasmus la partecipazione al voto dall'estero per le prossime elezioni politiche, come auspicato in precedenza». La nota sottolinea che «la discussione ha posto in evidenza delle difficoltà insuperabili».



## Sui caccia si riapre il dibattito a sinistra

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

L'uscita di Pier Luigi Bersani sulla necessità di rivedere la spesa per gli F35 innesca una polemica a sinistra, con gli arancioni di Antonio Ingrao che attaccano il Pd per il sostegno garantito nell'ultimo anno al governo di Mario Monti e con il Pd che risponde che proprio in questi mesi si è già ridotto il numero di veivoli da acquistare (da 131 a 90) ma soprattutto sono state approvate norme che hanno introdotto il consenso vincolante delle Camere per poter procedere all'acquisto di armamenti. Norme approvate senza la par-

tecipazione al voto da parte dell'Idv di Antonio Di Pietro.

Nichi Vendola è il primo a esprimere parole di apprezzamento per l'uscita di Bersani sugli F35: «Bravo Bersani, le ali da tagliare sono quelle dei cacciabombardieri, siamo felici di averne fatto da tempo la nostra bandiera». Da Rivoluzione civile invece arrivano bordate, con il leader dei Verdi Angelo Bonelli che sostiene «non basta rivedere la spesa, il programma per gli F-35 va completamente cancellato perché l'Italia non può permettersi di spendere 12-13 miliardi di euro per l'acquisto dei caccia-bombardieri mentre le famiglie italiane non arrivano alla fine del

## «Berlusconi si piega alle regole, ma le applica agli altri»

**SUSANNA TURCO**  
ROMA

«Berlusconi che non candida Cosentino mi sembra una splendida applicazione della legge del contrappasso double face: lui finalmente si piega alle regole, ma le applica solo agli altri. Ma il problema degli impresentabili parte da lui, che invece resta in lista. Poveri elettori del Pdl». Bruno Tabacci, leader di Centro democratico e alleato al Pd, appena dimessosi da assessore nella giunta Pisapia perché gli piace volare senza paracadute e detesta le ombre, quando parla del suo vecchio odio-amore, il Cavaliere, è sfrenato.

#### Perché poveri gli elettori del Pdl?

«Pensi a quelli che manifestarono davanti al Tribunale di Milano, per dire che Silvio era vittima di una macchinazione. Si ritrovano con Berlusconi che non candida i Cosentino, i Papa e i Milanese utilizzando le identiche motivazioni che lui stesso ha sempre respinto, dicendo che la magistratura è politicizzata. Ma la magistratura è la stessa per lui e per loro, no?»

**Beh certo. E allora?**

«È una scelta, quella di non candidare i cosiddetti impresentabili, che doveva essere fatta da tempo: ma non può farla Berlusconi, e neppure Alfano, che da ministro della Giustizia ha condiviso le peggiori nefandezze delle leggi ad personam. Insomma, hanno un peccato originale da cui non possono liberarsi e si contorcono, si contorcono nelle loro contraddizioni, come i dannati».

#### Crede nella capacità di rimonta del Cavaliere e del Pdl?

«No. In lista ha messo Formigoni, ma anche Razzi e Scilipoti. Direi che non avrà neanche una minoranza di blocco in Parlamento».

#### Allude al presunto stallo al Senato?

«No, quello è il programma politico di Casini: imballare la maggioranza al Senato. Quando invece il Paese avrebbe bisogno di stabilità».

#### Ma il rischio che lo stallo del Senato si ripeta c'è, o no?

«Vinceremo in entrambi i rami del Parlamento, ma è giusto quel che dice Bersani: dovremo ragionare come se avessimo il 49 per cento. Non come Prodi che pensava di poter spartirsi tutto.

### L'INTERVISTA

#### Bruno Tabacci

**«Il centrosinistra vincerà in entrambe le Camere ma ha ragione Bersani: dovremo fare come se avessimo il 49 per cento, non come Prodi nel 2006»**



Penso che questa coalizione di centrosinistra debba ragionare su un vasto arco di forze, non chiudersi a riccio. La logica deve essere quella di essere capaci di coinvolgere la fetta più ampia possibile del Parlamento per affrontare un periodo costituente e di riforme. Una gestione parlamentare che deve cominciare dall'elezione dei due presidenti di Camera e Senato e poi della Repubblica».

#### Del tipo Casini al Senato e Monti al Quirinale, per dire?

«Non parlo di nomi o di dettagli, su questo non mi cattura. Propongo un metodo politico, che è conseguenza di una sensibilità. Nel 2006 avevo suggerito a Prodi di fare Casini presidente della Camera, lui non mi ascoltò. Preferì fare invece il governo dei centotré, per potersi assicurare la lealtà di tutti. Il metodo non ha funzionato, è evidente. E sarà bene che il centrosinistra non ripeta l'errore».

#### Beh quel rischio qualcuno lo vede.

«Io no. Intanto le forze della coalizione sono solo tre, e nella carta di intenti c'è scritto che sulle questioni spinose si decide a maggioranza. Per di più, la posi-

zione di Vendola non coincide con quella di Bertinotti nel 2006, tanto è vero che a sinistra ci sono Ingrao e gli altri. Eppoi, penso che il leader di Sel porterà in dote la sua esperienza di presidente della Regione Puglia, ruolo nel quale ha fatto prevalere il senso di cultura di governo. Infine, avendo fatto venti mesi da assessore con Giuliano Pisapia, da taluni considerato un pericoloso sovversivo, sono ottimista».

#### La vedo preparato sul punto. Rutelli, che non si candida, dice che il Centro democratico ha una base di consenso insufficiente per bilanciare una coalizione che lui vede troppo a sinistra.

«Ci sono valori che non si contano, ma si pesano, e vanno al di là dei numeri in campo. Per me è ben possibile avviare una grande stagione di riforme con questo centrosinistra».

...

**«Ci sono valori che non si contano ma si pesano. Con questa coalizione le riforme si faranno»**